

E New York scoprì la compagnia della croce

il libro

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Difficile lasciare il segno in un posto dove l'istante viene bruciato e la parola «tradizione» puzza di stantio. Difficile fermare l'attenzione della gente nella città che non dorme mai, dove tutto passa all'istante e nulla sembra permanere. Eppure è accaduto. Nel cuore della Grande Mela, da tredici anni si ripete un gesto che ai cultori di una modernità che ambisce a fare a meno di Dio potrebbe sembrare follia, e invece è una realtà ogni anno più grande e partecipata. È la *Way of the Cross over the Brooklyn Bridge*, la processione dietro la croce di Cristo che il Venerdì Santo attraversa il ponte più famoso d'America, l'unico con una corsia riservata ai pedoni.

Tutto nasce tra una ventina di amici, americani e italiani, desiderosi di testimoniare la loro fede con un gesto tanto semplice quanto eloquente. Alcuni di loro l'avevano imparato seguendo don Luigi Giussani nei campi che circondano il Santuario di Caravaggio - nel cuore della campagna lombarda - dove il fondatore

di Comunione e liberazione ogni anno radunava migliaia di studenti universitari in occasione del Venerdì Santo. E dopo avere varcato l'Atlantico, per motivi di lavoro o di studio, loro volevano riproporlo con ingenua baldanza insieme allo sparuto gruppo di amici con i quali avevano fatto nascere la comunità a stelle e strisce di Cl. Pazza idea, sfidare la fretta e l'indifferenza dei newyorchesi con una misera croce di legno. E, come ricorda uno della prima ora - il pesarese americanizzato Maurizio Riro Maniscalco - «come spesso accade alle grandi cose, se ci fossimo fermati a misurare statisticamente le possibilità di riuscita di un'impresa del genere, probabilmente su quel ponte non ci saremmo mai saliti». Maniscalco lo scrive in un piccolo ed effervescente libro che potremmo definire di «memoria viva», perché leggendolo si respira il dinamismo vitale che anima i promotori del gesto: *Dal Ponte all'Infinito* (Società Editrice Fiorentina, 62 pagine, 10 euro).

La prima volta, nel 1996, dietro la croce camminarono in 40, nel 2009 ne hanno contati quattromila, quest'anno chissà. Un successo inatteso anche se, come ammonì una volta don Giussani telefonando a Riro al termine della Via Crucis, «non vi dovette preoccupare del numero. Pensa che duemila anni fa erano ben

pochi dietro a Gesù, eppure la fedeltà di quei pochi ha reso possibile che oggi succedesse quello che è successo». Negli anni il gesto si è arricchito di presenze illustri: prima il vescovo di Brooklyn, Thomas Daily, poi il nunzio apostolico presso l'Onu, l'arcivescovo Celestino Migliore, che dal 2002 si unisce al cammino. Il Venerdì santo del 2002, pochi mesi dopo il crollo delle Torri Gemelle, la *Way of the Cross* arriva fino a Ground Zero, luogo-simbolo di morte e del desiderio di resurrezione. E a sorpresa i partecipanti vedono arrivare il sindaco Michael Bloomberg che parla a braccio per cinque minuti, dicendo che per quella città così gravemente ferita l'unica possibilità di ricostruzione reale sta nel fatto che gli uomini si uniscano seguendo la loro fede, i loro ideali. Il *mayor* di New York vede in quel gesto un fatto di ricostruzione umana senza la quale nessuna ricostruzione materiale è possibile, perché priva di fondamento. Negli anni successivi arrivano i messaggi papali di apprezzamento e benedizione, e arriva l'interesse e la curiosità dei media newyorchesi per quella strana cosa nel cuore della Grande Mela. Una strana cosa che testimonia la follia e la potenza della croce, invitando anche i passanti a camminare su quel ponte che lega l'uomo all'Infinito.

«Dal Ponte all'Infinito» narra la storia della Via Crucis organizzata ogni anno dal '96 il Venerdì Santo da un gruppo di amici italiani e americani. Sull'esempio del fondatore di Cl, Giussani, a Caravaggio



New York: fedeli alla processione del Venerdì Santo sul ponte di Brooklyn. Un'iniziativa cresciuta anno dopo anno